

SERVO di DIO EUGENIO REFFO

In una serie di articoli desidero porre in rilievo l'opera del Servo di Dio Eugenio Reffo, importante nella promozione della figura di san Giuseppe e determinante nella fondazione della congregazione dei Giuseppini. Si può dire che tutta la sua vita si è svolta "per amore di san Giuseppe".

Il Reffo nasce il 2 gennaio 1843 a Torino, nei pressi di Piazza Castelli; il giorno stesso viene battezzato in cattedrale e gli si aggiunge anche il nome di Giuseppe: si direbbe un segno premonitore di quella che sarà la sua spiccata devozione verso il Custode del Redentore.

Va a scuola elementare per quattro anni dai Fratelli delle Scuole Cristiane e poi due anni alla scuola di San Primitivo. Nel 1855 entra nel collegio dei Gesuiti a Massa per gli studi di grammatica, umanità e retorica che conclude al suo ritorno a Torino nel 1859. In questo anno matura la vocazione ecclesiastica e frequenta il corso biennale di filosofia da esterno al seminario metropolitano.

Nel 1861 entra da chierico come maestro nel collegio degli Artigianelli; sarà quella la sua casa e diventerà educatore di quei ragazzi per il resto della sua esistenza.

Coopera alla fondazione della tipografia nel collegio stesso che si avvia il 19 marzo 1864 e che viene significativamente intitolata a san Giuseppe.

Due anni dopo, nel 1866, è ordinato sacerdote.

L'anno seguente collabora all'istituzione della confraternita di san Giuseppe, voluta dal rettore Berizzi, ed è nominato animatore degli aggregati e direttore delle conferenze. Nel medesimo anno compie un viaggio a Roma, dove ossequia il Papa Pio IX, e a Napoli, dove incontra il beato Ludovico da Casoria.

In occasione della festa onomastica del rettore Leonardo Murialdo, fa rappresentare una commedia e uno scherzo comico, di cui è autore, a cui seguiranno negli anni seguenti molti altri lavori teatrali che saranno editi e raccolti nei fascicoli "Le serate di carnevale".

Dalla festa di san Giuseppe del 1869, comincia a collaborare col Margotti alla redazione del quotidiano "L'unità cattolica": impegno che lo occuperà in quel giornale ogni mattina, per più di vent'anni.

Nell'estate del 1872 compie un viaggio in Francia, si ferma a Parigi, fa una capatina anche ad Issy, prega sulla tomba di san Francesco de Paoli e visita i fratelli di Citeaux, per imparare dalle loro regole e dalla loro esperienza di vita religiosa.

Il 19 marzo 1873 dà inizio alla Congregazione di san Giuseppe, insieme a san Leonardo Murialdo, don Giulio Costantini e altri tre confratelli, che emettono i voti religiosi, nel nome del santo Patrono, a favore dei giovani "poveri, orfani e abbandonati o discoli", in conformità al regolamento che egli stesso aveva stilato nei mesi precedenti.

L'anno seguente ne prepara un "ristretto" in 65 articoli, di cui scrive poi la "spiegazione", mentre nel 1884 redige le "dichiarazioni".

Nel 1892 si ammala gravemente; in riconoscenza per la guarigione ottenuta, il fratello pittore Enrico esegue una tela di san Giuseppe per l'altare della cappella della fondazione. La sua attività di giornalismo, prosegue per due anni al quotidiano "Italia

reale” e dal 1895 – nonostante la perdita della vista all’occhio destro – per ben trent’anni nella redazione e poi nella direzione del settimanale “La voce dell’operaio” (oggi “La voce del popolo” della diocesi di Torino).

Nel medesimo anno avvia pure la pubblicazione delle “Lettere giuseppine” per la congregazione (che in seguito si trasformerà in “Vita giuseppina”). Segue l’apertura delle nuove comunità in Veneto, Trentino ed Emilia, che sostiene con le visite e la corrispondenza epistolare. È un impegno che diventa più regolare dopo la morte del fondatore san Leonardo Murialdo, che avviene nel 1900, e la sua elezione a vicario generale.

Nel 1903 scrive la biografia del Fondatore e la novena di san Giuseppe “ad uso dei religiosi”. In quell’anno compie un pellegrinaggio a Lourdes e a Roma, dove è ricevuto in udienza privata da san Pio X; è solo il primo di tanti incontri che si succedono con questo Papa che aveva conosciuto i Giuseppini a Venezia e ora li invita a Roma per assumere una nuova opera giovanile e parrocchiale.

Don Reffo scrive le “Regole” della congregazione di san Giuseppe, che vengono approvate nel 1906: è evidente il rilievo dato al modello del nostro santo. Nel 1912 viene eletto superiore generale; dà impulso alla missionari età con l’invio dei confratelli in Brasile, già presenti in Tripolitania. Il occasione del suo 50° di sacerdozio viene inaugurata l’elegante cappella dell’Immacolata, all’interno del collegio.

Durante la prima guerra mondiale molti Giuseppini sono chiamati alle armi, per cui si impegna a seguirli e sostenerli. Nel 1917 diventa completamente cieco, a cui si aggiunge poi un’artrite deformante, ed accetta la prova della sofferenza dalla volontà di Dio.

Dal 1919 guida la congregazione come superiore “ad honorem”. Pubblica in tale anno ancora un suo lavoro: la “Novena del patrocinio di san Giuseppe”.

Muore il 9 maggio 1925 nel suo collegio Artigianelli, in fama di santità. Dal 1925 la sua salma è tumulata accanto all’altare di san Giuseppe presso il santuario di Nostra Signora della Salute, a Torino.

Dopo la canonizzazione di san Leonardo Murialdo avvenuta nel 1970, si apre la sua causa di beatificazione; terminata la fase diocesana a Torino, dal 1993 il processo del Servo di Dio è a Roma presso la Congregazione delle Cause dei Santi (*Da La Voce di San Giuseppe, gennaio 2008*).

Angelo Catapano

Bastano rapidi cenni biografici per farsi un’idea della poliedrica personalità di don Eugenio Reffo nelle sue qualità di sacerdote e religioso, cofondatore e legislatore, educatore e formatore, scrittore e giornalista, commediografo e animatore, uomo di governo e guida spirituale.

Aspetti che si intrecciano nella sua esistenza per lunghi anni e che concorrono a determinare anche un altro aspetto della sua figura: amico speciale di san Giuseppe e maestro di spiritualità giuseppina.

Tale si rivela e tale si riconosce il Reffo in tutta la sua opera: la presenza del nostro santo lo accompagna nei fatti della sua vita prima ancora del suo ricco insegnamento, negli scritti e nella predicazione, nei testi delle regole e nella sua feconda paternità spirituale.

È pienamente inserito nel contesto socio religioso del suo tempo, come pure nella cornice ambientale di Torino della seconda metà dell'Ottocento e poi del primo quarto di secolo del Novecento. Pensiamo che l'Italia si trova in epoca risorgimentale, dell'unificazione e dell'avvio del nuovo Stato che si allarga dal Piemonte a tutto il territorio nazionale. Si tratta di un periodo difficile per il movimento operaio e per la Chiesa che il Reffo difende a spada tratta soprattutto attraverso la stampa. Accoglie fin da ragazzo l'influsso dei Fratelli delle Scuole Cristiane e dei Gesuiti e impara dai testimoni della santità e della carità che hanno operato nella sua città, da san Giuseppe Benedetto Cottolengo.

È in stretto rapporto innanzitutto con san Leonardo Murialdo, insieme al quale condivide le vicissitudini quotidiane per ben 34 anni. È infine legato di stima vicendevole con san Giovanni Bosco ed il beato Michele Rua, e ancora col beato Michele Allamano che diventa suo confessore e padre spirituale.

È aperto ai fermenti in campo educativo ed ecclesiale provenienti anche d'oltre Alpe, in particolare dalla Francia, che visita più volte. Prende esempio dichiaratamente dall'esperienza dei Fratelli di san Giuseppe di Citeaux, che sente vicini anche nel nome, oltre che nella missione.

Respira a pieni polmoni tutto un clima in cui appare emergente la figura del nostro santo. Basta ricordare il papa Pio IX che nel 1870 proclama san Giuseppe Patrono della Chiesa Universale e Leone XIII che nel 1889 scrive l'enciclica "Quamquam pluries"; è da notare che proprio don Reffo traduce in italiano la preghiera "A te o beato Giuseppe" da lui pubblicata sul giornale "L'unità cattolica".

La presenza di san Giuseppe nel Reffo acquista una forza e una risonanza profonda. Giustamente Giraud, uno dei censori al processo diocesano per la sua causa di beatificazione, sottolinea:

"Sulla considerazione degli scritti e della predicazione, si può affermare che tutta l'attività di animazione e formazione della congregazione svolta dal Servo di Dio, ebbe, come punto costante di riferimento, questo modello. La vivezza, il calore e l'efficacia, con le quali don Reffo penetra e presenta la spiritualità giuseppina, rivelano una diuturna meditazione amorosa del Santo Patrono e il grado di assimilazione delle virtù presentate".

Se è vero che l'opera più importante del Reffo rimane la Congregazione di san Giuseppe, alla cui fondazione e sviluppo ha dato un apporto fondamentale collaborando con il Murialdo, bisogna pure ammettere che tra i due, chi più ha insistito sul ruolo di san Giuseppe, è proprio il Reffo. In proposito si riporta un'osservazione significativa:

"I confratelli del Collegio Artigianelli, ammirando la devozione specifica del Murialdo e don Reffo, la precisavano nei due libri che allora si usavano per meditazione: 'L'anima devota dell'Eucaristia' e 'il potere di san Giuseppe', e

dicevano argutamente che il primo libro si trovava in camera del Murialdo, l'altro in quella di don Reffo!".

Se il Murialdo, infatti, avesse scelto a suo gradimento il titolo della Congregazione, probabilmente avrebbe preferito dedicarla piuttosto al Sacro Cuore, verso il quale era nota la sua viva devozione. Ad ogni modo, san Leonardo Murialdo accoglie la strada già in parte tracciata dal predecessore don Giuseppe Berizzi e da don Reffo, fa propria con intima convinzione la scelta di san Giuseppe e la approfondisce per il fatto stesso che accetta di diventare fondatore di una famiglia religiosa che lo assume come titolare.

D'altra parte questa "simbiosi di santità" tra il Murialdo e il Reffo va a tutto vantaggio della Congregazione che nasce, arricchita di un'origine carismatica scaturita non da un personaggio isolato, ma condivisa e sperimentata in un felice interscambio tra gli iniziatori. Fin dai primi tempi i confratelli di san Giuseppe hanno potuto considerare di essere "figli di santi", come è stato detto... Il riferimento va evidentemente al Murialdo, a don Reffo, a don Costantino, insieme. Una triade che richiama idealmente quell'altra triade, costituita da Gesù, Giuseppe e Maria, modello insuperabile di ogni comunità.

Nell'esaminare la presenza di san Giuseppe nella vita del Reffo, occorre fare una considerazione di fondo, che vale un po' per tutta la sua esistenza. Si sarebbe desiderato sentire raccontare da lui stesso i fatti che lo riguardano, mentre invece si fa una certa fatica proprio perché il nostro personaggio non ama parlare di sé, anzi spesso evita di dire tutto ciò che a suo parere potrebbe metterlo in mostra.

I suoi motti sono sempre stati: *"lavorare e non comparire, meritare e non figurare"*. Ha fatto del silenzio e del nascondimento, in una parola dell'umiltà, il programma precipuo della sua vita, e guarda caso proprio prendendo a modello san Giuseppe, da lui ammirato principalmente come il santo del silenzio e del nascondimento, che eccelle esattamente nell'umiltà.

È quanto Milone afferma chiaramente nella premessa alla raccolta delle deposizioni dei testimoni: *"Il nocciolo della sua santità è la virtù dell'umiltà, a motivo della quale egli, nella imitazione costantemente perseguita del patrono san Giuseppe, amò circondarsi di una fitta cortina di silenzio e del più assoluto nascondimento, per cui non solo al grande pubblico, ma bene spesso allo stesso clero torinese e al laicato cattolico la sua persona e le sue opere passarono inosservate, se non furono addirittura ingiustamente sottovalutate"* (Da *La Voce di san Giuseppe*, marzo 2008).

Angelo Catapano